

GIUSEPPE LA BUA

TRA VERITÀ E FINZIONE:  
LA DOTTRINA DELL'INSINUATIO  
DAL *DE INVENTIONE* DI CICERONE AL MEDIOEVO LATINO

1. *Introduzione*

La relazione fra morale e retorica è questione ben nota che affonda le sue radici nella tradizione filosofica greca<sup>1</sup>. A partire dalla sofistica di Gorgia e dal relativismo di Protagora, la riflessione sul rapporto tra etica e arte della parola è caratterizzata dalla tensione fra verità e uso strumentale del *logos* ai fini della persuasione e dalla coesistente ricerca di un equilibrio tra *episteme*, etica ed esigenze della *quaestio*<sup>2</sup>. Come attesta l'esegesi aristotelica<sup>3</sup>, la retorica non può essere un'arte "neutrale"<sup>4</sup>. Osserva Day che «every art facilitates some good, but all arts can also be abused and used for bad ends, and so too with rhetoric»<sup>5</sup>.

Nella speculazione retorica romana, il dibattito su moralità e *ars dicendi* riflette naturalmente la realtà del sistema giudiziario romano e la natura del processo di negoziazione e ridefinizione del ruolo del giudice e dell'avvocato<sup>6</sup>. La nozione di moralità della retorica si nutre di valori, quali *gratia* e *fides*, profondamente ancorati all'etica del patronato come veicolo di stabilità sociale e politica. In Cicerone, in particolare nel *De officiis* e nel dialogo *De oratore*<sup>7</sup>, e nell'*Institutio* di Quintiliano, la ricerca del bilanciamento fra principi morali ed ossequio alle categorie della per-

---

<sup>1</sup> Hines-Hine-Pelling 1995; Day 2007; Benardete 2009.

<sup>2</sup> Sulla teoria della conoscenza ed etica nella speculazione platonica, cf. Bonazzi-Ulacco-Forcignanò 2019.

<sup>3</sup> *Rhet.* 1, 2, 1355b 25-26.

<sup>4</sup> Per una generale presentazione della questione relativa al contrasto etica vs. retorica nella *Rhetorica* di Aristotele, cf. Wörner 1990. Cf. anche Classen 1989.

<sup>5</sup> Day 2007, 391.

<sup>6</sup> In generale, cf. Powell-Paterson 2004, 19-29.

<sup>7</sup> Sulla riflessione ciceroniana a proposito della nozione di moralità ed etica della parola, rimando a Wisse 2002. Cf. anche Kapust 2011; Remer 2017. Sulla conoscenza delle teorie retoriche di Aristotele e Teofrasto in Cicerone, cf. Fortenbaugh 1989.



suasione oratoria, fra osservanza del principio del *decorum* e doveri-dritti dell'oratore-*patronus*, s'inserisce all'interno di una più ampia riflessione sul fine e la funzione della retorica, in una prospettiva pedagogica tesa a chiarire la natura della morale e il suo impatto sulla formazione del *sapiens* e del *vir bonus dicendi peritus*<sup>8</sup>.

Nella prospettiva romano-centrica testé delineata, costante appare l'ambiguità tra interpretazione della retorica come *ars* fondata sull'uso virtuoso del linguaggio e l'onestà morale dell'oratore e la consapevole alterazione della realtà, legata alle esigenze della pratica forense<sup>9</sup>. In un noto passo del *De officiis* (2, 51), Cicerone osserva che è immorale far uso della retorica, *eloquentiam a natura ad salutem hominum et ad conservationem datam*, per operare a danno degli uomini virtuosi (*ad bonorum pestem perniciemque convertere*); e, tuttavia, pur nella difesa del *reus*, se compito del giudice è perseguire la verità, quello del *patronus* è ricercare il verisimile, anche se lontano dalla verità (*iudicis est semper in causis verum sequi, patroni est non numquam verisimile, etiamsi minus sit verum, defendere*)<sup>10</sup>. Cicerone aggiunge che non oserebbe dire ciò in un dibattito di natura filosofica, se ciò non fosse anche il pensiero di Panezio, *gravissimus Stoicorum*, con una sottile allusione alla complessità del rapporto retorica-filosofia nella morale stoica<sup>11</sup>.

Pur nella deliberata violazione delle leggi della verità storica, all'oratore è consentito smuovere gli affetti e le passioni grazie alla potenza della parola e la relata alienazione della mente dei giudici e dell'uditorio dalla realtà<sup>12</sup>. Rivendicando la bontà dell'idea stoica di elo-

<sup>8</sup> Per la definizione del *finis* della retorica in Quintiliano e il confronto Cicerone vs. Quintiliano in relazione all'interpretazione della retorica come arte della persuasione, rimando a Raschieri 2017.

<sup>9</sup> Un utile raffronto è con la strategia da adottare nel caso della campagna elettorale, come ben dimostrato nel *Comm. Pet.* 25 (e 45), dove si puntualizza come alla retorica del *vir bonus*, basata sulla ricerca dell'*honestum*, si può derogare per la ricerca delle "buone amicizie", necessarie nell'emergenza della *petitio*.

<sup>10</sup> Dyck 1996, *ad loc.* Cf. anche Quint. 6, 2, 5 (*ubi vero animis iudicum vis adferenda est et ab ipsa veri contemplatione abducenda mens, ibi proprium oratoris opus est*); 12, 1, 36.

<sup>11</sup> Come osserva Dyck 1996, *ad loc.*, «here Cicero betrays that in his philosophical writings he is especially striving to be on good behavior». Su Panezio e la dottrina stoica e il rapporto con il *De officiis* di Cicerone, in particolare nella costruzione del *decorum* come una "virtù sociale", cf. Striker 2022, 222-244.

<sup>12</sup> Su verità e finzione e il ruolo delle emozioni nella strategia comunicativa, mi limito a rimandare qui a Schrijvers 1982; Wisse 1989; Cavarzere 2004; Nocchi 2016. Per l'approccio "dinamico" di Cicerone alla retorica delle emozioni, in linea con la realtà politica e giudiziaria del suo tempo, in confronto alla "staticità" della visione aristotelica, incapace di risolvere il problema del rapporto tra retorica e morale in termini pratici, cf. Remer 2013.

quenza come arte del *bene dicere* e ricerca del vero, parzialmente rivisitando, quindi, la stretta connessione e interdipendenza fra retorica e strategia della persuasione<sup>13</sup>, Quintiliano ristabilisce che *oratori bene dixisse finis est* (2, 17, 25): il *mendacium* non è *vitium*, se ha origine in una giusta causa (*bona ratio*), e come è permesso al *sapiens* di mentire<sup>14</sup>, all'oratore è concesso di smuovere gli *adfectus* dei giudici attraverso l'azione del *fallere* (2, 17, 27)<sup>15</sup>.

Lo statuto epistemologico dell'eloquenza si fonda quindi sostanzialmente sull'intrinseca contraddizione fra sincerità e arte della simulazione, fra la *sapientia* etico-politica dell'oratore che presenta sé stesso come "garante" della verità e la manipolazione della mente dell'uditorio, affascinato e vinto dal potere del *logos*<sup>16</sup>. Come si legge nel secondo libro del *De oratore* 2, 29-30, *oratoris omnis actio opinionibus, non scientia*: nel ristabilire il fine utilitaristico della retorica, Antonio ne riafferma la natura di "pseudo-arte", fondata sulla pragmatica della comunicazione e sulla non-conoscenza della verità, sulla mancanza di condivisione di valori assoluti e, di conseguenza, sulla necessità di operare nella dimensione comunicativa della "menzogna"<sup>17</sup>. In opposizione a un'ars basata sulla scientificità della verità, la retorica vive di un continuo confronto, sul terreno della pratica della persuasione, con una realtà manipolabile, in costante "divenire" in relazione alle specifiche esigenze della causa<sup>18</sup>. La

<sup>13</sup> Raschieri 2017a (sulla presa di distanza di Quintiliano dalla formulazione ciceroniana nel *De inventione* e nelle opere retoriche della maturità).

<sup>14</sup> Quint. 2, 17, 19, *ego rhetorice nonnumquam dicere falsa pro ueris confitebor, sed non ideo in falsa quoque esse opinione concedam, quia longe diuersum est ipsi quid uideri et ut alii uideatur efficere*. Cf. anche Quint. 12, 1, 38, *ac primum concedant mihi omnes oportet, quod Stoicorum quoque asperrimi confitentur, facturum aliquando bonum virum ut mendacium dicat*: Austin 1948, *ad loc.*; Reinhardt-Winterbottom 2006, 339 (*ad* 2, 17, 27), che rimandano a Plat. *Rep.* 331 c; Epict. 4, 6, 33; Gell. 11, 11; per la posizione degli Stoici, cf. SVF III, fr. 513 e 554 (fr. 89 Hülser = Stob. *Ecl.* II, 7, 111, 10-21 W-H).

<sup>15</sup> Cf. anche Gell. 1, 6, 4, *aliter censor loqui debet, aliter rhetor. Rhetori concessum est, sententiis uti falsis, audacibus, versutis, subdolis, captiosis, si veri modo similes sint et possint movendos hominum animos qualicumque astu inreperere*; 11, 11 (a proposito della distinzione fra *mentiri* e *mendacium dicere*). Cf. anche Serv. *ad Aen.* 9, 134 (*sed in arte rhetorica tunc nobis conceditur uti mendacio, cum redarguere nullus potest*).

<sup>16</sup> Per la figura dell'oratore come «an ironist, who performs the gap between himself and an ultimately impossible sincerity», cf. Miller 2015, 334. Sull'arte dell'occultamento del fine della *quaestio*, cf. le interessanti osservazioni in Andersen 1996.

<sup>17</sup> Per note di commento al passo, cf. Leeman-Pinkster-Nelson 1985, *ad loc.*; Li Causi-Marino-Formisano, 2015, *ad loc.* (con bibliografia). Per i discorsi di Antonio e Crasso nel *De oratore*, cf. ora Reggi 2021.

<sup>18</sup> Narducci 1997, 77-96. Nella prospettiva della "didattica della dissimulazione" si può ben inserire anche la lettura della *causa* nella classe ideale dipinta da Quint. 2, 5, 7-9: il passo, ben esaminato da Reinhardt-Winterbottom 2006 (*ad loc.*: cf. ora anche La Bua

capacità di persuadere si basa sulla diversità delle opinioni e sulla distanza che separa realtà e finzione, verità e simulazione<sup>19</sup>.

Il presente lavoro intende riesaminare la controversa questione del rapporto fra verità e finzione nell'*ars dicendi* alla luce della topica dell'*exordium* e della dottrina dell'*insinuatio*. Prendendo le mosse da una preliminare e rapida analisi dell'*insinuatio* nella precettistica retorica, particolare attenzione sarà rivolta al ruolo svolto dall'*insinuatio* nella riflessione sugli aspetti etici della retorica e sul condizionamento operato dal fine pragmatico della causa sulla ricerca della verità. Come si vedrà, a partire dal primo libro del giovanile *De inventione* di Cicerone (1, 23-26) fino alla trattatistica retorica tarda e alla rilettura di Cicerone nel Medioevo e nell'Umanesimo, il trattamento dell'*insinuatio*, meccanismo retorico peculiare della tecnica esordiale, rivela un oratore consapevole delle difficoltà di bilanciare precettistica retorica e apprendimento della tecnica dell'*ars dicendi* con le specifiche necessità della causa, in special modo nei casi in cui l'ostilità dell'uditorio determina la deviazione dalla verità e stimola alla ricerca di una via intermedia fra esercizio delle virtù e vantaggi derivati dalla manipolazione della *mens* dei giudici. Come emerge dalla precettistica retorica, il proemio *per insinuationem* illustra il legame tra coinvolgimento emotivo del pubblico, reso benevolo e ben disposto all'ascolto dalla raffinatezza e sottigliezza del linguaggio dell'oratore, e strategia della persuasione. In chiave pedagogica e didattica, l'*insinuatio* insegna la tecnica del *movere et persuadere* basato sulla pragmatica "trasformazione" della realtà fattuale in relazione alla specificità della causa. Nella ricerca del perfetto bilanciamento fra rispetto del vero e della morale ed aspirazione alla vittoria nel foro, la dottrina dell'*insinuatio* mostra come il fine ultimo della persuasione esiga talora la capacità di *commovere auditores* attraverso l'inganno del *logos*. Pur non prendendo una posizione esplicita sulla complessa questione dell'interdipendenza di retorica e morale, il giovane Cicerone, Quintilia-

---

2018, 39-43), illustra il discente quintiliano impegnato nell'osservare e apprezzare gli artifici retorici della tecnica oratoria dell'illusione e la selezione degli *argumenta* atti al coinvolgimento emotivo del pubblico. Sulla *dissimulatio artis* e la sua funzione nella retorica antica, cf. Schmeller 2020 (con un sintetico riesame della questione nella letteratura pagana e cristiana).

<sup>19</sup> Sulla tecnica dissimulativa e la strategia di *obscuratio* delle menti dei giudici, eloquente il commento di Quintiliano alla *Pro Cluentio* di Cicerone (2, 17, 20-21, *item orator, cum falso utitur pro uero, scit esse falsum eoque se pro uero uti: non ergo falsam habet ipse opinionem, sed fallit alium. Nec Cicero, cum se tenebras offudisse iudicibus in causa Cluenti gloriatus est, nihil ipse uidit*).

no e i commentatori antichi appaiono ben consapevoli della necessità di dover “manovrare” l'*audience* al fine di renderla pienamente partecipe del discorso oratorio.

## 2. La dottrina dell'insinuatio

Fine e scopo dell'esordio è la preparazione dell'uditorio alla benevola ricezione del discorso<sup>20</sup>. Oratore e pubblico stabiliscono fin dall'inizio un rapporto di interazione emotiva. Come osservano Powell and Paterson, l'oratore deve creare una prima *line of communication* con l'*audience*, che può implicare anche l'oscuramento della *quaestio* e la manomissione della realtà<sup>21</sup>. Nella terminologia retorico-grammaticale, l'*insinuatio*, il greco *éphodos*, è tecnica esordiale *de benivolentia petenda*<sup>22</sup>. L'anonimo della *Rhetorica ad Herennium* (1, 4-11) riformula la divisione ermagorea dei quattro *genera causarum* (*honestum, turpe, dubium, humile*) e puntualizza come l'efficacia di un corretto esordio risieda nella capacità dell'oratore di *adcommodare* la *ratio* alla specificità del *genus causae*. Distinguendo tra il *principium* (il greco *prooemium*)<sup>23</sup>, da utilizzare nel caso in cui l'oratore si confronti con cause afferenti al *genus honestum, dubium e humile*, e l'*insinuatio*, l'approccio “indiretto” alla *quaestio*, particolarmente efficace nel caso del *genus turpe*, ove all'attacco diretto contro l'avversario si sostituisce una modalità sottile e intellettualmente raffinata di introduzione dell'*argumentum*, il retore attrae l'attenzione sullo status emozionale degli ascoltatori la cui conoscenza – e relata manipolazione – è condizione essenziale per la vittoria della causa (1, 6, 9): l'alienazione dell'uditorio (*cum ipsa res animum auditoris a nobis alienat*), l'efficacia della persuasione già raggiunta nei discorsi degli oppositori (*cum animus auditoris persuasus esse videtur ab iis qui ante contra dixerunt*), e la stanchezza procurata dal lungo ascolto (*aut cum defessus est eos audiendo qui ante dixerunt*) portano alla scelta di una strategia di *dis-*

<sup>20</sup> Per la teoria dell'*exordium*, cf. Calboli-Montefusco 1988, 8-17.

<sup>21</sup> Powell-Paterson 2004, 47.

<sup>22</sup> *TLL* VII, 1, 1913, 28. Cf. Lausberg 1998: §§ 280-281. Per la dottrina dell'*insinuatio* nella retorica greco-romana, cf. Bower 1958; Ward 1995; Christian 2022, 88-121 (anche La Bua 2005, 261-69, in particolare per la tecnica dell'*occultatio negotii* nell'esordio). Sulla pragmatica della comunicazione e gli aspetti cognitivi del processo di *insinuatio*, cf. Bertuccelli Papi 2014.

<sup>23</sup> Quint. 4, 1, 1 (per la terminologia greca). Cf. anche Grill. 86, 1 – 88, 46 Jakobi.

*simulatio*, attraverso la quale l'oratore domina le passioni dell'*audience* e la prepara alla successiva *narratio*<sup>24</sup>.

Nei §§ 20-26 del primo libro del *De inventione*, dedicati alla topica dell'*exordium*, si osserva una simile ripartizione dei *genera causarum*, in relazione alla preliminare conoscenza dell'approccio dell'*auditor* rispetto all'*oratio*, con l'aggiunta del *genus admirabile*, probabile riflesso di una rielaborazione post-ermagorea della dottrina esordiale. I cinque *genera*, secondo la precettistica riformulata dal giovane Cicerone, connotano la reazione psicologica ed emotiva dell'*audience* di fronte alla causa incipiente. La distinzione è tra il *favor* del pubblico (*genus honestum*), l'alienazione (*genus admirabile*), il distacco emotivo dal discorso (*genus humile*), l'alternanza di *benivolentia* e *offensio*, legata alla difficoltà della causa e al dubbio relativo alla questione oggetto di dibattito (*genus anceps*), e, infine, la palese ostilità degli ascoltatori connessa all'oscurità della causa (*genus obscurum*). Requisito indispensabile alla costruzione del corretto esordio e, di conseguenza, all'efficacia del discorso oratorio, il condizionamento psicologico del pubblico guida l'oratore nella scelta del corretto *exordium*. Se la scelta del *principium* presuppone la buona disposizione del pubblico, reso *benivulus, docilis et attentus* grazie alla raffinatezza e perspicuità del linguaggio, l'*insinuatio*, necessaria di fronte all'ostilità del pubblico, è strumento di manipolazione psicologica che trova attuazione nella dissimulazione e nel linguaggio dell'inganno. Come si legge in *Rhet. Her.* 1, 11, la buona disposizione del pubblico si raggiunge, nel caso dell'*insinuatio*, attraverso la tecnica della *dissimulatio* (*at insinuatio eiusmodi debet esse ut occulte, per dissimulationem, eadem illa omnia conficiamus, ut ad eandem commoditatem in dicendi opere venire possimus*); *principium* e *insinuatio* condividono il fine della persuasione, *apertis rationibus* o attraverso strategie manipolative delle emozioni.

Dopo la presentazione delle finalità dell'esordio, in rapporto ai singoli tipi di causa (§ 21), e dei mezzi per raggiungere la *benivolentia* del pubblico (attraverso i quattro *loci*, *ab nostra, ab adversariorum, ab iudicum persona, a causa* § 22), Cicerone procede nel trattamento proprio della dottrina dell'*insinuatio*, necessaria nel *genus admirabile*, in presenza manifesta di ostilità da parte degli ascoltatori (*cum animus auditoris infestus*

---

<sup>24</sup> Per il commento al passo della *Rhetorica ad Herennium*, cf. ora Calboli 2020, 2, 496-497 (con la discussione sulla distinzione tra il trattamento dell'*insinuatio* nella *Rhetorica ad Herennium* e nel *De inventione*).

est § 23). Alla base dell'avversione dell'*audience* nei confronti dell'oratore sta, la *turpitudine* della causa, o il fatto che gli ascoltatori hanno già rivolto la loro benevola attenzione a coloro che hanno parlato in precedenza, oppure la stanchezza procurata da un'eccessiva durata dell'ascolto. I consigli per un'efficace *insinuatio* presuppongono l'abilità dissimulativa dell'oratore: nel caso di una causa debole, l'oratore deve nascondere le proprie reali intenzioni, gradualmente "addolcendo" e rendendo mite l'uditorio e stabilendo una relazione emotiva e simpatetica basata sulla condivisione dei sentimenti e delle opinioni (§ 24). La buona disposizione dell'*audience*, nelle situazioni apparentemente favorevoli agli avversari che hanno già pronunciato i loro discorsi, può essere conseguita o attraverso la *refutatio* delle argomentazioni contrarie o mediante una manifestazione di prontezza d'animo, un meccanismo psicologico di sicura efficacia mirante a dimostrare la superiorità intellettuale e morale dell'oratore nell'incipiente atto di pronunciare la sua arringa (§ 25). L'alienazione del pubblico, affaticato dall'ascolto delle cause precedenti, è facilmente superabile poi con la promessa di brevità, stratagemma funzionale ad innescare la concentrazione e a richiamare l'attenzione sui punti chiave della causa (§ 25). Il ricorso all'ironia che suscita l'acclamazione collettiva, o, nel caso in cui la serietà e *dignitas* del caso impediscano la *iocandi facultas*, l'utilizzo del *iocum*, l'inserzione di narrazioni "tristi e orribili", possono infine rivelarsi di grande utilità nel meccanismo della dissimulazione e nella deviazione dell'interesse del pubblico verso gli argomenti più favorevoli alla persona dell'oratore: in modo incisivo, il giovane Cicerone chiude la sezione sull'*insinuatio* osservando che «come la sazietà o il disgusto procurato dall'eccesso di cibo possono essere alleviati da ciò che è amaro o dolce, così la mente stanca degli ascoltatori può essere rinvigorita dall'ammirazione o dal riso» (*Nam, ut cibi satietas et fastidium aut subamara aliqua re relevatur aut dulci mitigatur, sic animus defessus audiendo aut admiratione integratur aut risu novatur* § 25).

Sulla scia della *Rhetorica ad Herennium* e del trattato ciceroniano, la precettistica retorica riformula costantemente la funzione pratica dell'*insinuatio* come strumento rivelatore della *calliditas* dell'oratore, che attrae l'attenzione del suo pubblico attraverso "subdoli" mezzi di comunicazione. Come rimarca Quintiliano 4, 1, 42, *insinuatio subrepat animis, maxime ubi frons causae non satis honesta est*: alla semplicità e schiettezza dell'esordio *per principium*, si sostituisce l'esigenza di *occultius inrepe-*

*re in animum iudicis* (Fortunat. 119, 14 Calboli Montefusco), prova indiscutibile di come l'*optimus orator* debba coniugare conoscenza teorica, pratica e abilità linguistiche nel dominio della sfera emotiva e nell'indirizzare il pubblico verso la favorevole predisposizione all'ascolto<sup>25</sup>. *Insinuatio* è strumento retorico, che tuttavia implica una rilettura del rapporto tra etica e arte del *logos*: è un meccanismo retorico che rientra nel generale concetto di *dissimulatio*, in cui convivono gli aspetti propriamente tecnici dell'*ars dicendi* e i risvolti morali della retorica della persuasione. L'oratore ideale deve saper manovrare con scaltrezza e sapienza tutte le arti della retorica: in tale ottica, la dottrina dell'*insinuatio*, nella sua funzione eminentemente pragmatica, tratteggia una figura "concreta" di *vir bonus dicendi peritus*, abile nell'agire con efficacia sull'animo degli ascoltatori attraverso meccanismi relazionali di comunicazione fondati sull'esercizio di "occulti" e, direi "ingannevoli", strumenti di persuasione.

### 3. *Moralità, retorica e insinuatio nel proemio del De inventione*

L'*insinuatio* come strategia retorica, carica di implicazioni etiche e morali, ben si connette ai toni moralistici che connotano la discussione del rapporto tra retorica e filosofia nel proemio del *De inventione* ciceroniano. Come è stato osservato, nel *De inventione* il giovane maestro Cicerone «first systematizes the rhetorical knowledge for himself, and then he plans a comprehensive rhetorical method that can guide the oratorical activity»<sup>26</sup>. Che il rapporto fra etica e retorica sia al cuore della pragmatica comunicativa e del progetto educativo ciceroniano<sup>27</sup>, lo dimostra, ben prima della discussione e presentazione dell'*exordium*, il dibattito sulle origini mitiche della retorica e la sua decadenza, legata all'assenza di saggezza nei retori e oratori dei tempi antichi e alla separazione fra morale e pratica oratoria<sup>28</sup>. Nei capitoli iniziali del trattato (1, 1-5), la riflessione ciceroniana si focalizza sulla potenza civilizzatrice della parola e sulla storia della retorica come «the story of eloquence's emo-

<sup>25</sup> Cf. anche Victorin. 197, 1 Halm.; Sulp. Vict. 322, 11 Halm.; Mart. Cap. 192, 15 Willis; Grill. 88 Jakobi.

<sup>26</sup> Raschieri 2017b, 130.

<sup>27</sup> Sulla formazione retorica di Cicerone, cf. Corbeill 2002.

<sup>28</sup> Sul proemio del primo libro e la ricostruzione mitico-storica delle origini dell'eloquenza, cf. Giuffrida 1963; Lévy 1995; Schwameis 2014.

tional and subsequent intellectual transformation of a dispersed collection of brutes into an organized citizenry»<sup>29</sup>. Cicerone osserva fin dall'inizio che la *sapientia sine eloquentia* è di scarso giovamento per gli stati, ma l'*eloquentia sine sapientia* porta a danni ingenti per la vita politica e sociale; chiunque dedica la propria vita all'eloquenza senza il supporto della filosofia morale, si trasforma in cittadino *perniciosus* per la repubblica, ma chi congiunge alla saggezza le armi dell'eloquenza diviene cittadino utile alla comunità (1, 1):

Ac me quidem diu cogitantem ratio ipsa in hanc potissimum sententiam ducit, ut existimem sapientiam sine eloquentia parum prodesse civitatibus, eloquentiam vero sine sapientia nimium obesse plerumque, prodesse numquam. Quare si quis omissis rectissimis atque honestissimis studiis rationis et officii consumit omnem operam in exercitatione dicendi, is inutilis sibi, perniciosus patriae civis alitur; qui vero ita sese armat eloquentia, ut non oppugnare commoda patriae, sed pro his propugnare possit, is mihi vir et suis et publicis rationibus utilissimus atque amicissimus civis fore videtur<sup>30</sup>.

Il passaggio alla civiltà dell'eloquenza, originato dalle doti sovraumane di un sapiente legislatore (*vir sapiens*), è garantito dal potere emozionale e persuasivo della parola; la cattiva imitazione della virtù e l'assenza di qualsiasi forma di considerazione morale portano inevitabilmente alla corruzione e alla degenerazione dei costumi (cf. 1, 3, *ac primo quidem sic et nata et progressa longius eloquentia videtur et item postea maximis in rebus pacis et belli cum summis hominum utilitatibus esse versata; postquam vero commoditas quaedam, prava virtutis imitatrix, sine ratione officii dicendi copiam consecuta est, tum ingenio freta malitia pervertere urbes et vitas hominum labefactare assuevit*). La pessimistica riflessione del giovane Cicerone sembra concentrarsi sul male originato dalla *commoditas*, che porta all'eccesso di audacia e tracotanza; risultato di tale perversa separazione di eloquenza e sapienza il declino dell'eloquenza, l'impopolarità di un'arte che, se perseguita con zelo e con l'accompagnamento dei *recta et honesta studia*, può contribuire, al contrario, in modo significativo al benessere della città.

Il *De inventione* prende posizione sulla questione del rapporto morale-retorica attirando l'attenzione sull'armonica fusione di saggezza e funzione politico-sociale della parola ed esortando allo studio di un'arte che può

---

<sup>29</sup> Kastely 2002, 241.

<sup>30</sup> Cito il testo del *De inventione* secondo l'edizione di Hubbel 1949.

portare ad acquisire uno status di *auctoritas* nella società. Il giovane Cicerone educa alla funzione civilizzatrice dell'eloquenza<sup>31</sup>. In tale prospettiva l'unione di *exercitatio*, pratica, e sistematico apprendimento dei precetti della retorica è uno step necessario nella formazione del cittadino e oratore romano, istruito nella filosofia e nondimeno educato all'apprendistato forense. La precettistica degli *status* ermagorei, la divisione della *quaestiones* (1, 6-19) e l'apprendimento della topica dell'*exordium* supportano il programma didattico ciceroniano e s'inseriscono pienamente in tale piano espositivo, finalizzato alla creazione del *vir bonus dicendi peritus*. Pur non aspirando a risolvere il controverso rapporto fra morale e retorica, come già detto, Cicerone propugna un'idea di eloquenza come arte della persuasione fondata sull'esercizio delle virtù morali e la *doctrina* acquisita attraverso lo studio incessante e la pratica forense. In quest'ottica la teoria delineata per la composizione del corretto *exordium* funge da strumento di rappresentazione della figura dell'oratore ideale, capace di adattare gli schemi del *principium* o dell'*insinuatio* ai differenti *genera causarum* e alle specifiche esigenze del pubblico. E, tuttavia, la difficoltà di bilanciare morale e persuasione si manifesta proprio nella discussione ciceroniana sulla dottrina dell'*insinuatio*, dove il ritratto dell'oratore come maestro dell'arte dell'illusione ha origine in un'interpretazione della retorica aliena ai principi della morale di stoica ispirazione.

#### 4. Cicerone e Sinone: la teoria dell'*insinuatio* nella tarda retorica.

All'arte della dissimulazione Cicerone riserva quindi, come si osserva, uno spazio dominante nella trattazione dell'esordio *per insinuationem*. E su tale immagine di oratore come maestro di *dissimulatio*, un procedimento di natura pedagogica legato all'interpretazione della retorica come arte della persuasione (distante, ove necessario, dalla morale), si basa anche la riflessione nel commentario del tardo retore Grillio, databile al V secolo d.C., opera sulle cui strategie compositive ed argomentative si è già soffermato con acribia Raschieri<sup>32</sup>. Nel commentare il passo del *De inventione*<sup>33</sup>, Grillio opera una precisa distinzione fra due tipi di *insinua-*

---

<sup>31</sup> Caparrotta 2008.

<sup>32</sup> Raschieri 2015.

<sup>33</sup> Grillio riserva al trattamento dell'*insinuatio* uno spazio alquanto rilevante, all'interno della generale analisi dei *genera causarum* (rispetto alla trascrizione, per quan-

*tio*, la *dissimulatio* e la *circuitio*, attirando l'attenzione dell'ascoltatore/lettore sulla *comparatio* con il modello virgiliano, secondo una consolidata pratica scolastica (89 Jakobi):

Insinuatio est oratio cum quadam dissimulatione aut circuitione] Insinuatio est enim ubi, quia offensa persona est, aperte benivolentia non potest peti, quia, si aperte petieris, inflammas magis odium quam repellis. Insinuatio autem fit duobus modis, aut dissimulatione aut circuitione. Dissimulatione, quando te benivolentiam fingis non petere et in ipso mere- ris, quia non potest. Ea autem fit duobus modis, aut cum dicis meritum esse, quod pateris, et dum dissimulas, in hoc ipso petis, ut equidem merui nec de- precor, inquit, [Verg. *Aen.* 12, 931], aut certe cum dicis tuam mortem profu- turam illis esse, quos oderit ille qui iudicat, ut est illud: Iam dudum sumite poenas: / Hoc Itachus velit et magno mercabitur [Verg. *Aen.* 2, 103]. Circuitione autem fit insinuatio, cum benivolentiam per ambages, ut magis proprie dicamus, non petis, sed colligis ut est illud Virgilianum: Cuncta equidem tibi, rex, fatebor quaecumque [Verg. *Aen.* 2, 77], et quia confessio criminis, ut ipse ait, prima medicina est, [qui] secutus est: Neque me Argolica de gente negabo [Verg. *Aen.* 2, 77-78]<sup>34</sup>.

L'oratore risponde all'ostilità del pubblico attraverso una deliberata e oc- culta operazione di dissimulazione. La *benivolentia* non può essere ottenu- ta "apertamente", con una palese manifestazione di sincerità. Nell'uso del- la *dissimulatio*, appare utile il confronto prima con Turno, che, di fronte ad Enea, ammette la sconfitta e chiede clemenza nel momento stesso in cui simula il rifiuto della compassione da parte del nemico vittorioso (Verg. *Aen.* 12, 931), poi con Sinone che conquista la simpatia dei Troiani attri- buendo ogni sorta di male al comune nemico, il menzognero Odisseo (Verg. *Aen.* 2, 103). Nel caso della *circuitio*, un gioco psicologico partico- larmente raffinato, attuato *per ambages*, attraverso ingannevoli meccani- smi di natura linguistica, è ancora il greco Sinone a fornire un *exemplum* eloquente: la promessa di una narrazione fededegna e non ingannevole alla presenza di Priamo (Verg. *Aen.* 2, 77) o la candida ammissione di col- pa, la *confessio criminis*, rimedio di assoluta efficacia di fronte alla difficoltà della situazione, nel caso specifico la franca asserzione della propria origi- ne argolica, fungono da potenti strumenti di persuasione.

---

to sistematica, del passo del trattato ciceroniano sull'esordio, nel commentario di Vittori- no: Cox-Ward 2006, 430-31).

<sup>34</sup> Il testo di Grillio è citato secondo la recente edizione di Jakobi 2002. Sul passo cf. anche Jakobi 2005, 269-88. Per il commentario di Grillio, utile ancora Martin 1927.

Nel richiamare alla mente il testo virgiliano, in particolare l'archetipico dissimulatore Sinone, Grillio stimola gli aspiranti retori all'imitazione di un modello di arte retorica come arte dell'illusione, in una prospettiva pedagogica profondamente ancorata all'idea di oratoria come *ars* della persuasione. Ed è ancora Sinone ad essere presente nel panorama retorico di Grillio, quando, nell'illustrare esempi ciceroniani di *insinuatō per circuitiōnem*, come nel caso ben noto della *Pro Cornelio*, richiama nuovamente l'immagine di Sinone nell'atto di implorare benevolenza di fronte ai Troiani (89-90 Jakobi):

Ut insinuationis exempla etiam de Cicerone ponamus, ecce insinuatione usus est per circuitiōnem in Corneliana:

«Si umquam ulla fuit causa, iudices, in qua initio dicendi»:

finxit se a diis petere quod a iudicibus postulabat. Et quomodo illud Vergilianum «neque me Argolica de gente negabo» [Verg. *Aen.* 2, 78], sic et hic:

«nam primum omnium tempore infestissimo causam dicimus».

Nell'associare il discorso "psicologico" di Sinone alle iniziali sentenze della perduta prima orazione *Pro Cornelio* (frg. 1 Crawford), pronunciata nell'anno 65 in difesa di C. Cornelio, tribuno della plebe nel 67, accusato per violazione della *lex Cornelia de maiestate*<sup>35</sup>, Grillio implicitamente loda lo straordinario talento di Cicerone nel costruire la "finzione" esordiale. La similarità fra il caso di Sinone e la difesa di Cicerone risiede nelle avverse e sfavorevoli condizioni che preludono alla causa: Sinone e Cicerone sono entrambi target di possibili attacchi dai loro avversari (Sinone dai Troiani, Cicerone da Cominio) e l'uso dell'*insinuatō* si rivela strumento efficace per il rovesciamento dell'iniziale condizione di "vittima" dell'oratore e per la conquista della benevolenza dell'uditorio.

La *comparatio* fra la strategia di Cicerone e quella di Sinone doveva essere ben consolidata nella tradizione retorica, in una valenza eminentemente didattica e pedagogica, come sembra suggerire una nota dello scoliasta Gronoviano al proemio dell'orazione pronunciata in difesa del re Deiotaro (299, 1-7 Stangl):

Tum in hac causa ita me multa perturbant] Amamus periclitantibus subvenire. Hac arte dixit quemadmodum in Cornelianis et in Cluentiana. Et dedit exemplum Virgilius. Sinon <nisi> miserabilem personam sumpsisset, et

<sup>35</sup> Per la *Pro Cornelio* I, cf. Crawford 1994, 65-70.

non haberet quemadmodum Troianus extorqueret misericordiam, quippe hostis. Ut eius fallax audiretur oratio, finxit turbari: turbatus, inquit, inermis constitit. Sic et modo Cicero, quia apud Caesarem de hoste Caesaris loquitur, finxit se moveri, ut eius audiatur oratio.

Come è stato notato, la *Pro rege Deiotaro* introduce Cicerone in preda al panico di fronte a Cesare, unico giudice. E tuttavia, l'oratore fu abile nel superare l'anomalia della situazione suscitando la compassione del suo uditore e rendendolo ben disposto all'ascolto dell'arringa di difesa. Appare chiaro come lo scoliasta tragga attenzione sulla tattica ciceroniana attraverso un esplicito richiamo alla strategia esordiale attuata nei *proemia* della *Pro Cornelio* e della *Pro Cluentio*<sup>36</sup>. Pur in assenza di una diretta allusione alla tecnica dell'*insinuatio*, lo scoliasta sembra istruire il discente nell'arte della manipolazione verbale e dell'inganno, peculiare del *genus admirabile* (nello specifico originato nella *turpitudine* della causa, agli occhi di Cesare). In modo ancora più significativo, lo scoliasta commenta sull'arte illusoria ciceroniana richiamando alla memoria un testo di cui gli studenti avevano sicuramente piena conoscenza, il discorso del fallace Sinone nel secondo libro del poema eneadeico: in tal senso, lo scolio ripropone l'associazione Cicerone-Sinone, già presente nel commento di Grillio al proemio del *De inventione* (con l'aggiunta dell'*exordium* della *Pro Cluentio* come esempio approccio dissimulatorio)<sup>37</sup>.

La presenza dominante di Virgilio e Cicerone nel curriculum spiega agevolmente la pratica esegetica della lettura comparata dei due autori. Quello che colpisce nel trattamento (e commento) della topica esordiale nel testo di Grillio è la *comparatio*, ben attestata nella tradizione retorica (come dimostra lo scoliasta Gronoviano) fra due figure di oratori-sofisti, maestri dell'arte dell'illusione, modelli di manipolazione per *insinuatio*. Cicerone e Sinone mostrano il potere persuasivo dell'oratoria ingannevole, lontana dal vero. E, come Sinone, l'oratore greco, *dolis instructus et arte Pelasga* (Verg. *Aen.* 2, 152), anche Cicerone fu un potenziale "falsario", una sorta di *psychagogos* («maestro e guida di anime»), un mago della parola capace di incantare i suoi ascoltatori attraverso meccanismi linguistici e l'estetica della dissimulazione<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Sul proemio della *Pro Cluentio*, cf. Loutsch 1994, 407-24; Patimo 2009, 73-81 (per la tecnica dell'*insinuatio*).

<sup>37</sup> Sui meccanismi di apprendimento nella scuola tardo-antica e sugli *scholia* come "testi didattici", cf. La Bua 2023.

<sup>38</sup> Per la rappresentazione di Sinone come "novello Cicerone", cf. ora La Bua 2025.

## 5. *Conclusione*

L'inganno della parola: il conflitto fra retorica e morale, motivo chiave nella riflessione ciceroniana nel proemio del *De inventione*, parte dal lamento sulle condizioni di un'oratoria lontana dalla saggezza morale (e sulla sua pericolosità politica e sociale) per giungere a delineare la figura di un oratore che manipola le menti degli ascoltatori attraverso l'arte dell'illusione. Il giovane Cicerone insegna la tecnica della dissimulazione. Insegna come condizionare le reazioni – ed emozioni – dell'uditorio mediante mezzi leciti e, direi, “illeciti”. E non solo nel proemio del primo libro del trattato sull'*inventio*. Ancora nel trattamento della *refutatio (reprehensio)* in *inv.* 1, 78-96 il contrattacco alla tesi dell'avversario si sviluppa attraverso meccanismi e artifici retorici che mirano a dimostrare l'inconsistenza e la “falsità” dell'*argumentatio* opposta (strategia usuale nell'*insinuatio*, come osserverà anche Quint. 4, 1, 43). E in special modo nella *conquestio* finale la ricerca della *miser cordia auditorum* è realizzata nell'uso di *loci communes*, atti a suscitare le emozioni del pubblico e a preparare i giudici alla ricezione degli artifici retorici e linguistici della *dissimulatio* (*inv.* 1, 106; 2, 49-51): come si legge in *inv.* 2, 50, la compassione, il sentimento cui mira l'*insinuatio* esordiale, si ottiene attraverso la narrazione della *varia fortunarum commutatio*, il racconto delle calamità e delle vicissitudini sperimentate dall'oratore, in altre parole attraverso l'auto-rappresentazione dell'oratore come vittima della sorte e costretto a parlare in un setting ostile, al pari del greco Sinone e del Cicerone della *Pro rege Deiotaro*.

La ricezione di Cicerone retore e oratore, come dimostrano i commenti tardoantichi e la scoliastica, eredita – e trasmette – tale immagine dell'Arpinate come modello di *insinuatio*, ben associabile a quella di Sinone nella finzione poetica virgiliana. Come è noto, «the doctrine of *insinuatio* formed a staple of the ancient and medieval rhetorical schools»<sup>39</sup>, a partire dalla tarda antichità fino all'età umanistica. Gli estratti medievali (il più noto dei quali, il cosiddetto *Si tam agentis*, compare in un buon numero di mss. insieme al testo del *De inventione*)<sup>40</sup>, il breve commento *Ut ait Quintilianus* a forma di glossa alla dottrina dell'*insinuatio* (databile alla seconda metà del XII sec.), e il trat-

<sup>39</sup> Cox-Ward 2006, 430.

<sup>40</sup> Cox-Ward 2006, 431-32.

tamento dell'*insinuatio* nel *Trésor* di Brunetto Latini (ca. 1260-1266) esemplificano l'interesse per la catalogazione retorica della dottrina esordiale nel curriculum scolastico. Al contempo, l'uso dei discorsi di Cesare e Catone nel dibattito senatoriale sulla pena da infliggere ai cospiratori (la cui fonte principale è, come noto, la monografia di Sallustio) per illustrare la tecnica dell'*insinuatio* nella riflessione di Brunetto Latini mostra il nesso fra retorica e politica nella rinascita di interesse nei confronti della storia di Roma repubblicana.

In tale prospettiva, la lunga e controversa storia delle riscritture ciceroniane, a partire dall'età tardoantica fino al Medioevo e all'Umanesimo, rivisita e rivitalizza il motivo dell'immorale eloquenza ciceroniana, fondata sull'esercizio dell'inganno e sul linguaggio della frode. Il ritratto di Cicerone, simbolo di *levitas* e maestro dell'*ars decipiendi*, è ben presente già nella pseudo-sallustiana *Invectiva in Ciceronem*<sup>41</sup>. Ma è in particolare nella medievale *Responsio Catilinae*, esercizio scolastico in responsione con la *Quinta Catilinaria*, preservata nel ms. Reg. Lat. 84, vergato a Chartres fra fine XII e inizio XIII secolo, che si osserva un limpido esempio di tale rilettura della retorica ciceroniana come modello di «deceptive oratory»<sup>42</sup>. Replicando al Cicerone della *Prima Catilinaria*, il falso Catilina dipinge Cicerone come maestro di dissimulazione, abile ingannatore delle menti, sofista la cui cattiva eloquenza può portare alla rovina degli stati (§§ 1-2):

Si subtiliter a circumstantibus quae sit praesentis actionis controversia requiratur, invenietur expressius ille inter nos qui vulpis cum agno coram leone conflictus. 2. Cum illo enim mihi res agitur, qui omnes spes rationesque suas in eloquentiae suae senatum coniecit; cum illo, enim, mihi res agitur, patres conscripti, qui magis in dolosis fraudulentisque versutiis quam in aequitate et ratione confidit; cum illo qui aliud corde dissimulare, aliud ore simulare consuevit; cum illo qui corde subdolo, ore trilingui, vultu hispido, barba caenosa, incessu gravi, familiari mendacio proposuit, instituit, iuravit; qui candida denigrat, qui nigra loquendo dealbat; qui, aliorum famam depulcans, urbes quoque pessumdare mendacio consuevit.

---

<sup>41</sup> Cf. § 7 (*quem maxime odisti ei maxime obsequeris. Aliud stans, aliud sedens sentis de re publica. His male dicis, illos odisti, levissime transfuga, neque in hac neque in illa parte fidem habens*). Per la storia della tradizione delle invettive e il problema dell'autenticità, cf. Novokhatko 2009.

<sup>42</sup> La Bua 2020-2021. Cf. ora anche Pieper 2024, 226-233.

Riformulando la nota *sententia* catoniana e ciceroniana<sup>43</sup>, Cicerone è *vir malus dicendi peritus*, confida nell'arte dell'inganno, simula e dissimula (in palese reminiscenza sallustiana), nella classica posa del vecchio filosofo sofista «rende nero ciò che è bianco e bianco ciò che è nero»: insegna in altre parole l'arte del *mendacium*. Palese mi sembra il richiamo all'immagine iniziale nel proemio del *De inventione*, dove l'assenza di qualsiasi conoscenza di ordine filosofico insieme alla mancanza di *doctrina* determina la decadenza del sistema politico-sociale. Nella fittizia contesa verbale fra il console Cicerone e l'archetipico ribelle Catilina, il rovesciamento dell'ideale retorico ciceroniano porta all'attribuzione al maestro indiscusso della prosa d'arte dei *topoi* peculiari della “cattiva” eloquenza. In quanto modello di *simulatio*, l'oratore può costituire un pericolo per la società in cui domina l'esercizio di una retorica lontana dalla morale. In tale rilettura “ideologica” della retorica, Cicerone è esempio di quanto sia labile il confine che separa etica e retorica. Maestro di corretta eloquenza, ma anche maestro di tecniche dell'illusione<sup>44</sup>. Nella costante oscillazione fra lode e biasimo, la tradizione ciceroniana si confronta con l'irrisolta *quaestio* della moralità della parola.

### Bibliografia

- Andersen 1996: O. Andersen, *Lingua Suspecta: On Concealing and Displaying the Art of Rhetoric*, «Symbolae Osloenses» 71, 1996, 68-86.
- Austin 1948: R.G. Austin (ed.), *Quintiliani Institutionis Oratoriae Liber XII*, Oxford 1948.
- Benardete 2009: S. Benardete, *The Rhetoric of Morality and Philosophy. Plato's Gorgias and Phaedrus*, Chicago 2009.
- Bower 1958: E.W. Bower, *EFODOS and INSINUATIO in Greek and Latin Rhetoric*, «CQ» 8, 1958, 224-230.
- Bertucelli Papi 2014: M. Bertucelli Papi, *The pragmatics of insinuation*, «Intercultural Pragmatics» 11, 2014, 1-29.
- Bonazzi-Ulacco-Forcignanò 2019: M. Bonazzi, A. Ulacco, F. Forcignanò (eds.), *Thinking, Knowing, Acting: Epistemology and Ethics in Plato and Ancient Platonism*, Leiden 2019.

---

<sup>43</sup> Cf. Plin. *ep.* 4, 7, 5, a proposito dell'oratore Marco Aquilio Regolo (nella definizione di Erennio Senecione).

<sup>44</sup> La Bua 2019, 219-66.

- Calboli 2020: G. Calboli (a cura di), *Cornifici seu Incerti Auctoris Rhetorica ad Herennium*, Prolegomena, edizione, traduzione, commento e lessico, 3 voll., Berlin-Boston 2020.
- Calboli-Montefusco 1988: L. Calboli Montefusco, *Exordium Narratio Epilogus. Studi sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna 1988.
- Caparrotta 2008: F. Caparrotta, *Il giovane Cicerone fra oratoria e retorica. Per un inquadramento storico culturale del De inventione*, in F. Gasti, E. Romano (a cura di), *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma*, Atti della VI giornata ghisleriana di Filologia Classica, Pavia, 4-5 aprile 2006, Pavia 2008, 29-76.
- Cavarzere 2004: A. Cavarzere, *La voce delle emozioni. "Sincerità" e "simulazione" nella teoria retorica dei Romani*, in G. Petrone (a cura di), *Le passioni dell'oratoria*, Palermo 2004, 11-28.
- Classen 1989: C. J. Classen, *Principi e concetti morali della Retorica di Aristotele, «Elenchos» 10*, 1989, 5-22.
- Christian 2022: T. J. Christian, *Paul and the Rhetoric of Resurrection. 1 Corinthians 15 as Insinuatio*, Leiden 2022.
- Corbeill 2002: A. Corbeill, *Rhetorical Education in Cicero's Youth*, in J. M. May (ed.), *Brill's Companion to Cicero. Oratory and Rhetoric*, Leiden-Boston-Köln 2002, 23-48.
- Cox-Ward 2006: V. Cox, J. O. Ward (eds.), *The Rhetoric of Cicero in Its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, Leiden-Boston 2006.
- Crawford 1994: J. W. Crawford (ed.), *M. Tullius Cicero. The Fragmentary Speeches*, Atlanta 1994.
- Day 2007: J. M. Day, *Rhetoric and Ethics from the Sophists to Aristotle*, in I. Worthington (ed.), *A Companion to Greek Rhetoric*, Hoboken 2007, 378-392.
- Dyck 1996: A. R. Dyck, *A Commentary on Cicero, De Officiis*, Ann Arbor 1996.
- Fortenbaugh 1989: W. W. Fortenbaugh, *Cicero's Knowledge of the Rhetorical Treatises of Aristotle and Theophrastus*, in W. W. Fortenbaugh, P. Steinmetz (eds.), *Cicero's Knowledge of the Peripatos*, New Brunswick-London 1989, 39-60.
- Giuffrida 1963: P. Giuffrida, *I due proemi del De inventione (I 1-4; 5; II 1-3, 10)*, in N. Terzaghi (a cura di), *Lanx Satura N. Terzaghi oblata. Miscellanea philologica*, Genova 1963, 113-216.
- Gotoff 1993: H. C. Gotoff, *Oratory: The Art of Illusion*, «HSCP» 95, 1993, 289-313.
- Hubbel 1949: H. Hubbel (ed.), *Cicero. De Inventione*, Cambridge, MA, 1949.
- Innes-Hine-Pelling 1995: D. C. Innes, H. Hine, C. Pelling (eds.), *Ethics and Rhetoric: Classical Essays for D. Russell on his Seventy-Fifth Birthday*, Oxford 1995.
- Kapust 2011: D. Kapust, *Cicero on decorum and the morality of rhetoric*, «European Journal of Political Theory» 10, 2011, 92-112.

- Kastely 2002: J. L. Kastely, *The Recalcitrance of Aggression: An Aporetic Moment in Cicero's De Inventione*, «Rhetorica» 20, 2002, 235-262.
- Jakobi 2002: R. Jakobi (ed.), *Grillius. Commentum in Ciceronis Rhetorica*, Monachii et Lipsiae 2002.
- Jakobi 2005: R. Jakobi, *Grillius. Überlieferung und Kommentar*, Berlin-New York 2005.
- La Bua 2005: G. La Bua, *Obscuritas e dissimulatio nella Pro Tullio di Cicerone*, «Rhetorica» 23, 2005, 261-280.
- La Bua 2018: G. La Bua, *Cicero ... nec prodesse tantum sed etiam amari potest (Quint. inst. 2, 5,19): Cicerone idoneus auctor e maestro dell'arte dell'illusione in Quintiliano e nei commentari tardo-antichi*, in P. De Paolis (a cura di), *I commenti a Cicerone*, Atti del IX Simposio Ciceroniano, Arpino, 12 maggio 2017, Cassino 2018, 39-62.
- La Bua 2019: G. La Bua, *Cicero and Roman Education. The Reception of the Speeches and Ancient Scholarship*, Cambridge 2019.
- La Bua 2020-2021: G. La Bua, *Osservazioni sui pseudepigrapha ciceroniani e la "tradizione catilinarina": la Responsio Catilinae*, «Incontri di Filologia Classica» 20, 2020-2021, 299-324.
- La Bua 2023: G. La Bua, *Teaching Cicero through the scholia*, in D. Pausch, C. Pieper (eds.), *The Scholia on Cicero's Speeches. Contexts and Perspectives*, Leiden-Boston 2023, 22-40.
- La Bua 2025: G. La Bua, *Deceptive Oratory. Cicero in Sinon's Speech (Verg. Aen. 2.57-198)*, «CPH» 120, 2025, 104-117.
- Lausberg 1998: H. Lausberg, *Handbook of Literary Rhetoric. A Foundation for Literary Study*, Leiden-Boston-Köln 1998.
- Leeman-Pinkster-Nelson 1995: A. D. Leeman, H. Pinkster and H. L. W. Nelson (hrsg.), *M. Tullius Cicero, De Oratore Libri III. Kommentar 2: I, 166-265; II, 1-98*, Heidelberg 1985.
- Lévy 1995: C. Lévy, *Le mythe de la naissance de la civilization chez Cicéron*, in S. Cerasuolo (a cura di), *Mathesis and Philia. Studi in onore di M. Gigante*, Napoli 1995, 155-168.
- Li Causi-Marino-Formisano 2015: P. Li Causi, R. Marino, M. Formisano (a cura di), *Marco Tullio Cicerone. De Oratore*, Traduzione e commento, Introduzione di E. Romano, Alessandria 2015.
- Loutsch 1994: C. Loutsch, *L'exorde dans les discours de Cicéron*, Bruxelles 1994.
- Martin 1927: J. Martin, *Grillius*, Paderborn 1927.
- Miller 2015: P. A. Miller, *Placing the Self on the Field of Truth: Irony and Self-Fashioning in Ancient and Postmodern Rhetorical Theory*, «Arethusa» 48, 2015, 313-337.

- Nocchi 2016: F. R. Nocchi, *Memoria, affettività e immaginazione: l'intelligenza delle emozioni nella retorica antica*, «Cognitive Philology»9, 2016, online.
- Novokahtko 2009: A. Novokahtko, *The Invectives of Sallust and Cicero*, Critical Edition with Introduction, Translation, and Commentary, Berlin-New York 2009.
- Patimo 2009: V. M. Patimo, *La Pro Cluentio di Cicerone. Introduzione e commento dei §§ 1-81*, Nordhausen 2009.
- Pieper 2024: C. Pieper, *Catilina in senatu obmutuit? Ancient and Medieval Responses to Cicero's First Catilinarian Speech*, in P. Geitner, D. Pausch, C. Schwameis and R. Wiercholowski (eds.), *Ciceronian Invectives. Emotions, Configurations, and Reactions*, Tübingen 2024, 205-238.
- Powell-Paterson 2004: J. G. F. Powell, J. Paterson (eds.), *Cicero the Advocate*, Oxford 2004.
- Raschieri 2015: A. A. Raschieri, *Qualche osservazione sugli antichi commenti al De inventione di Cicerone*, «Sileno» 42, 2015, 343-361.
- Raschieri 2016: A. A. Raschieri, *Cicerone come maestro di retorica*, in S. Casarino, A. A. Raschieri (a cura di), *L'arte della parola fra antichità e mondo contemporaneo*, Roma 2016, 93-118.
- Raschieri 2017a: A. A. Raschieri, *Quintiliano vs. Cicerone: per una definizione della retorica in Quint. Inst. II 15*, «Sileno» 43, 2017, 301-321.
- Raschieri 2017b: A. A. Raschieri, [Rhetorical Education from Greece to Rome: the case of Cicero's De inventione](#), «COL» 1, 2017, 129-145.
- Reggi 2021: G. Reggi, [I discorsi di Antonio e Crasso nel De oratore: fra usus forense, Filone di Larissa e Antioco d'Ascalona](#), «COL» 5, 2021, 41-80.
- Reinhardt-Winterbottom 2006: T. Reinhardt, M. Winterbottom (eds.), *Quintilian. Institutio Oratoria Book 2*, Oxford 2006.
- Remer 2013: G. Remer, *Rhetoric, Emotional Manipulation, and Political Morality: The Modern Relevance of Cicero vis-à-vis Aristotle*, «Rhetorica» 31, 2013, 402-443.
- Remer 2017: G. Remer, *Ethics and the Orator: The Ciceronian Tradition of Political Morality*, Chicago 2017.
- Schmeller 2020: T. Schmeller, *Dissimulatio artis? Paulus und die antike Rhetorik*, «New Testament Studies» 66, 2020, 500-520.
- Schrijvers 1982: P. H. Schrijvers, *Invention, imagination et théorie des émotions chez Cicéron et Quintilien*, in B. Vickers (ed.), *Rhetoric Revalued*, Binghamton 1982, 47-57.
- Schwameis 2014: C. Schwameis, *Die Praefatio von Ciceros De inventione. Ein Kommentar*, München 2014.
- Striker 2022: G. Striker, *From Aristotle to Cicero: Essays in Ancient Philosophy*, Oxford 2022.

- Ward 1995: J. O. Ward, *Ciceronian Rhetoric in Treatise, Scholion, and Commentary*, Turnhout 1995.
- Wisse 1989: J. Wisse, *Ethos and Pathos from Aristotle to Cicero*, Amsterdam 1989.
- Wisse 2002: J. Wisse, *De Oratore: Rhetoric, Philosophy, and the Making of the Ideal Orator*, in J. Wisse (ed.), *Brill's Companion to Cicero: Oratory and Rhetoric*, Leiden 2002, 375-400.
- Wörner 1990: M. H. Wörner, *Das Ethische in der Rhetorik des Aristoteles*, Freiburg 1990.